

N.

V



ADI 12. APRILE 1802. CORFU

Dopo la pubblicazione del terzo foglio ci arrivò una lettera di un Signore Anonimo, diretta al Direttore della Stamperia, che or qui pubblichiamo, non avendo avuto il tempo di farlo prima.

Mio Signore

“Nottole in Arcane, Coccodrilli in Egitto, sento dirli della vostra gazzetta, con ciò alludendosi alla quantità soverchia di simili scritti, che ogni dì maggiormente s'ingrossa, e che in vece di fuggillizio o passatempo, in vera perdita di tempo degenera, ed è proprio un inciampo alle occupazioni de' curiosi, che vogliono leggere ad ogni costo. Queste riflessioni però per quanto sian vere rispetto a quelle Città, ove almeno mezza dozzina di fogli d'ogni genere per ciascun giorno ne pubblici Caffè si ritrovano, cessano d'esser tali rispetto alla nostra, in cui voi avete

il merito di aver introdotta per la prima volta la gazzetta urbana, che essendo destinata a raccogliere quelle notizie che più ci interessano, scritta come ella è di buonissima lingua, io trovo che non sia mal' peso un mezzo quarto d'ora in così breve lezione. Animo dunque, e conforto il valoroso giovine che la scrive a continuar con fervore il suo lavoro, a sempre più crescere in purità di stile, e ad occuparsi seriamente in temi che colgano il gran fine d'istruire, e insieme dilettare il lettore. Che importa, per esempio, a chi legge che il gazzettiere si sia sognato del

Gozzi

temere che questa è la guardia del paese, e si chiama Discordia Civile. Nulladimeno io cominciai a tremare a nervo a nervo, ma ella mostrò non si curare del fatto mio, ed io credetti di attribuir questo a quell'aria di pace, che nel viso mi traspariva, e ad un libro ch'io mi teneva in mano, che per amante delle arti pacifiche mi accusava. Io non la volea meglio. Non ebbi da dilungarmene molto, ed ecco che mi corre all'occhio un'altra donna seduta sotto un alto cipresso. Ell'era immersa in profonda e trista meditazione, e due calde lagrime tratto tratto le rigavano le pallide gote. Comechè pareste consumata affatto dal dolore, balzavano pur dal suo volto i tratti della prima gioventù. Compassione e curiosità mi mossero ad interrogarla: Che hai, le dissi, madonna, che tanto melta mi sembri? Le corse un fiume dagli occhi, levò il capo, e con una voce da sospiri e da singhiozzi interrotta, rispose: E vi ha vivente infelice al paro di me? Eppure chi più beato esser potrebbe? Io di così bel soggiorno abitatrice, madre di una sì bella figliuolanza, e ricca di tanti nipoti? (Non paja strano che una donna sì giovane avesse figli e nipoti, giacchè i sogni son sempre di tali stravaganze ripieni). Ma darchè questa gente ceppa in quella rea femmina, che tu incontrasti, ogni sua fidanzanza ripose, non c'è malore da cui travagliati non siamo. Mille strane guise ella trova sempre per tempestarci; eppure questi sciagurati, l'a-

mano e l'adorano come fosse la loro più sviscerata benefattrice. Consigliati loro più volte di scacciarnela via, e mancò poco ch'essi me non discacciassero. Io ho sette figliuole, tutte bene aiutanti della persona, ciascuna delle quali per bella e numerosa prole fiorisce, e di terreno da alimentarnela sovrabbonda. Ma che? Egli sembra che quest'abbondanza sia per esso loro un fastidio. Sovente si abbaruffano insieme le sorelle, e racchetatele queste, ecco che i loro figli si levano a fare il diavolo e peggio. Non vi potrei dire a mezzo come tra fratello e fratello d'incrudelisce, colpa di tutto quella mala lauzza di quella femminaccia, che soffia nel loro petto il suo veleno, per signoreggiar sola il paese. Disse, e spargendo molte lagrime, si conformò nella positura di prima. Ma io, ch'era dal pungolo della curiosità fortemente stimolato: di grazia, ripigliai, imparami per qual via deggio camminare, onde non intoppar in qualche sventura, forettiero com'io sono; giacchè di veder una tal scena io mi son posto in cuore: Vieni mi dietro, ella disse, più compiacente ch'io non m'avrei pensato, ch'io ti rincantuccierò in luogo donde tu potrai veder tutto senza che uomo al mondo ti vegga. Noi ci aggirammo buona pezza per liertissimi campi, per erbosi prati, e per vaghe colline di pingui ulivi verdeggianti; e tutto il paese sembrava il soggiorno di Cerere, diacco, e di Minerva. Ma qual non era la mia meraviglia nel vederlo così abbandonato alla ventura, che ad ogni ven-

venti miglia a mala pena ci veniva incontrato un aratro, o un uomo che colla vanga si affaticasse! Più spesso affai vedevamo gente addormentata, ed altra, che si trastullava ad intigner nell'acqua una cannuccia, ed a soffiarvi entro, da cui uscivano certe bolle vario-colorate, e cangianti, che il primo urto d'aria facea svanire. Io non potea trattener le risa a quella vista, mentre che la mia guida si struggea in pianto. Ecco finalmente aprirsi a noi dinanzi un'amplyssima valle, che da un incendio recente tutta desolata pareva, e ch'era da varie genti popolata in diverse manade divise: Ve' là quegli sciagurati, l'al dolorata donna prese a dirmi; ora metti qua, che vedrai bel giuoco. La non avea ben finito ch'io vidi sette femmine far il viso dell'arme, e poi spiccarsi ciascheduna dalla sua compagnia, e venirsi con un mondo di villanie ad incontrare; e se non che pareano tutte lasse e stat ritte in piedi con istento, farebbonsi forse reciprocamente distrutte. Ma elleno a poco a poco si andarono rappattumando, ed alla fine stettersi chete com'olio. Allora ecco levati su gli altri a menar nuovo ballo. Io vidi quella rea femmina, che prima mi apparve, fatta gigante; trascorrere intorno con una tromba in bocca, al rauco suon della quale (oh meraviglia!) quegli attrupamenti di persone, ciascun tra di se come invasato, orrendo fracasso a menar cominciarono. Chi correva di qua, chi di là; chi di su, chi di giù; dappertutto si gridava all'arme all'ar-

me, dagli dagli, ammazza ammazza; e il dirlo e il farlo era tutt'uno. Scorreva il sangue a rivi, centinaia di persone traevano guai chi per un braccio, chi per un occhio, chi per un piede perduto; nè per questo dal menar colpi si ristavano punto: altri nel suolo giaceano moribondi, altri morti: le angosie de' feriti, la furia de' combattenti, lo strepito dell'armi intronavano tutta la valle, e pareva che tutti il loro estremo cercassero. Cheti questi, e su di nuovo quelle garbate matrone, e poi questi ancora. Io vidi rinnovar questo giuoco, più di quattro volte. Nell'ultima, quando erano più infelloniti che mai, mi parve di udirne una voce terribile, che venisse dall'alto, e da tutt i lati della valle ripercossa orrendamente, così intuonasse: *Sciagurati, sarete paghi, Iddio non può più raffrenar d'ira sua.* Disse, ed ecco il giorno ammorzarsi, e l'aere tutto una fitta notte ingombrare: spessi e spaventosi lampi strisciavano dalle rotte nubi, e tuoni e fulmini e piogge e venti e mare e terra romoreggiano orribilmente. Odefi per tutto gridare, finimondo finimondo, e voci di disperato lamento quel grido accompagnano: l'orror delle tenebre, il baglior de' baleani, il fragor de' tuoni, il fischiar delle folgori, lo scrosciar delle piogge, il ruinar de' torrenti, il mugghiar dell'onde, il tremuoto continuo, i gemiti i pianti gli urli le strida i lamenti mi scossero con mortali palpiti il cuore, e l'ambascia mi ruppe il sonno. Io mi risvegliai con le mem-

4
via di esercitar quella Critica, che fu
con tanto senno da un illustre Inglese
la decima e la più bella delle Muse
chiamata

Il Gazzettiere dichiara al pubblico
di non avere scritto del quarto foglio
della settimana passata fuorchè l'intro-
duzione, cioè il Sogno. Le notizie,
essendogli state recate assai tardi, non
potè metterle in istile più colto.

Adj 5. Aprile.

Essendo uscito fuor di Città il Re-
verendo Padre Predicatore Palmidessa,
non era ancor giunto al luogo detto
Monte d'Abramo, ed ecco balzargli al-
la vita alcuni sgherri chiedendogli dana-
ri. Fatte le solite proteste del non
ne ho, e sono povero Frate, fu tutto un
cantare ai fordi. Il Padre Converso,
che l'accompagnava, tutto tremante
che pareva assalito dal freddo della quar-
rana, mette mano al borsellino, cava
fuori un tallero, e daglielo. Ma ciò non
fece che aguzzare vieppiù l'appetito di
quella buona gente, la quale con la soa-
vità delle sue maniere e col vago lucci-
cor dell'armi tanto persuadette il Padre
Predicatore, che gli tirò fuori una mo-
neta d'oro del valore di otto Talleri,
e per questa volta se n'andò via con-
tenta. Ma nel giorno seguente, i no-
stri sgherri intopparono in alcuni abi-
tanti del Borgo di Manducchio, che
se gli condussero belli belli in Città,
ed ora si stanno in prigione a mangiare
i danari rubati.

Adi 10. detto. E' giunto quì un Cor-
riere, ed un espresso tutti e due prove-

nienti da Atene, e spediti al Console
Britannico Signor Foresti da Milord
Elgin Ambasciatore Inglese presso la Su-
blime Porta, il quale trovasi attualmen-
te con tutta la sua Famiglia in Atene.

11. detto. La Fregata Inglese no-
minata Legier, comandata dal Signor
Capitano Giacomo Mlira, è qui giunta
per 10. giorni da Malta.

Il Padre Predicatore Palmidessa
chiuse il suo Quaresimale con tanta glo-
ria, con quanta l'avea cominciata.

Adi 12. detto. Tutte le Proces-
sioni, e sacre Cerimonie che si acco-
stumano fare sì da Greci che da La-
tini, in questa settimana si effettuarono
con massimo ordine, e tranquillità; ed
i Capi del Governo v'intervennero.

Notizie di Cefalonia.

Sappiamo che la Città di Lixuri si è
rassegnata alle Sovrane volontà, e che
si spensero le discordie accese tra di
questa Città, e quella d'Argostoli.
Il Pritano ha scelto una Commissione
di tre Nobili per ordinare un Gover-
no, i quali giuntivi il 4. Aprile ac-
compagnati di 200. Soldati, furono
accolti con dimostrazioni di gioja.
Il Paese al presente è tranquillo.

Effetti da vendere.

Il Sig. Demetrio Sicuro Speciale
in calle dell'Acque, fabrica Rosolj
d'ogni genere, e di perfetta qualità.

Zuamae Villa negoziante avverte
gli studiosi, essergli giunti ultima-
mente dei nuovi Libri da Venezia.

Nella Stamperia di Corsù, Con permesso.